



**CHIESA DELLA MISERICORDIA
FESTA DEL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI BATTISTA
PIOMBINO, 3 SETTEMBRE 2023**

*Troppo spesso il Battista resta solo.
Non se ne comprendono la forza, la dolcezza e le tenerezze;
sono troppo nascoste e sofferte.
Gli si passa a fianco senza conoscerlo, perché egli stesso si ritrae.
Ma penetrare nel mistero del suo cuore e farlo amare...
È scomparso, contento del suo segreto,
di aver intuito il cuore del Maestro,
sul quale un altro, meno spezzato dalla vita,
avrebbe potuto riposare.
(Un certosino)*

Carissimi fratelli e sorelle,

l'odierna domenica, XXII del T. O., coincide con la celebrazione in questa nostra Chiesa della Misericordia della festa di san Giovanni Battista decollato. È il ricordo del suo martirio, un martirio per la verità. «San Giovanni subì il carcere e le catene a testimonianza per il nostro Redentore, perché doveva prepararne la strada. Per lui diede la sua vita, anche se non gli fu ingiunto di rinnegare Gesù Cristo, ma solo di tacere la verità. Tuttavia morì per Cristo.

Cristo ha detto: «Io sono la verità» (Gv 14, 6), perciò proprio per Cristo versò il sangue, perché lo versò per la verità. E siccome col nascere, col predicare, col battezzare doveva dare testimonianza a colui che sarebbe nato, avrebbe predicato e battezzato, così soffrendo segnalò anche che il Cristo avrebbe sofferto» (Dalle *Omelia* di san Beda, il Venerabile, sacerdote. [Om 23] in *Liturgia delle ore*, vol. IV, Città del Vaticano 1989, p. 1253).

L'attività del Precursore giunse al suo compimento con l'effusione del sangue, prezzo pagato per la fedeltà alla propria missione, sino alla fine. Erodiade, donna capace solo di odiare, come ci ha detto papa Francesco, forte della debolezza di un povero uomo quale era Erode Antipa, non permise al Battista di denunciare la sua trasgressione della Legge. Arrestato e sottoposto a una dura prigionia a

Macheronte, sulla sponda orientale del mar Morto, Giovanni venne decapitato. Salomè, figlia di Erodiade, consigliata dalla madre volle questo tremendo trofeo. Giovanni appare l'ultimo e il più grande dei profeti. Come era stato in vita, così anche nella morte riassume la drammatica storia dei profeti inviati continuamente da JHWH al suo popolo e dal popolo sempre respinti. Cristo stesso ne condivide la sorte e finisce in croce, non senza prima esclamare: «Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!» (Mt 23,37).

Mistero grande quello dell'uomo che rifiuta la verità, il bene, la luce che l'Eterno gli offre per mezzo dei profeti. E subito il mistero si fa meno mistero, meno lontano dal nostro quotidiano, man mano che conosciamo noi stessi, poveri uomini intrappolati nelle nostre tenebre, paralizzati dalle nostre mete mediocri, dai nostri appetiti capaci solo di folli abbuffate che non saziano, ma riempiono, gonfiano e paralizzano ogni pensiero e ogni azione.

Una ricerca di noi stessi inutile e dannosa che i profeti cercano di stigmatizzare offrendo la vera ricerca, l'unica che ci farà trovare e ritrovare noi stessi: la ricerca di Dio.

Il salmo 63, che abbiamo ascoltato, si apre proprio con un'invocazione: «O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora ti cerco. Ha sete di te il mio essere, anela a te la mia carne, in terra riarsa, arida, senz'acqua» (vv. 1-3).

È un vero e proprio «canto del desiderio e della ricerca di Dio». Possiamo dire che è la «fiducia commossa del salmista, una fiducia dinamica che riesce a tessere suppliche e lode, ansia ed esaudimento, voto e realtà [...] Un esaltante itinerario di fede verso Dio» (G: RAVASI, *Il libro dei Salmi II*, p. 269, in L. MONTI, *I Salmi, preghiera e vita*, Qiqajon 2018, pp. 683 - 684).

Carissimi tutti, sappiamo bene della fatica di uscire da questo labirinto di un umano che sempre si ribella e non si arrende all'amore di Dio e dei suoi amici, i profeti e i santi che vengono a noi, che ci soccorrono con i loro esempi e le loro preghiere. La Santa Madre Chiesa sa chi siamo, sa del nostro essere recalcitranti e recupera i santi, a noi contemporanei, offrendoli ai secoli e alle generazioni future. Al tempo stesso ci chiama a considerare quelli di ieri, che la distanza del tempo ci restituisce integri e autentici in quella luce di Dio che esorcizza ogni sorta di prevenzione che li possa escludere, emarginare ed avversare.

La nostra lode a Dio, il nostro grazie per questi campioni della fede, i profeti. Per quella forza che scende dall'alto, «riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà. Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti» (*Sapienza* 7, 26-27).

È una forza che li trascina. Di questa forza ci ha detto Geremia nella *PRIMA LETTURA*: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso [...] Mi dicevo: “Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!”. Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» (*Geremia* 20, 7.9).

È il passaggio dal pensare secondo gli uomini al pensare secondo Dio. Ad organizzare l'eternità tagliuzzandola sulla terra e non aprendo gli orizzonti della storia e del mondo al respiro dell'eternità.

Pietro e Gesù dialogano. Pietro si ferma ad un oggi che passa, Gesù ad un domani che non avrà mai fine.

Solo quel domani riflesso nell'oggi ci fa entrare nella logica del dono, del perdersi, dunque nel mistero grande: perdersi per ritrovarsi. L'uomo sente come è angusto restare prigioniero di se stesso. Vivere per se stesso ed avere come unica meta se stesso. Eppure ha paura a partire verso l'altro, ad uscire da sé. Il buio e le tenebre dell'imprevisto, di ciò che può accadere lo paralizzano e lo inchiodano. Solo Dio ci può spingere fuori di noi, darci la grazia di partire e lasciare il nulla per il tutto. Guardini si interroga al proposito: «Perché l'uomo brama di frangere i vincoli di questo suo essere carcerato in sé, senza però mai perdersi nell'altro polo o nella collettività? Perché brama di essere lui e nello stesso tempo di essere in comunione con ciò che egli, da sé, non è mai in grado di conseguire? [...] Appunto perché in Dio è così, e Dio ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza» (R. GUARDINI, *Il Signore*, Milano 1964, p. 538).

È l'avventura della carità con la quale si costruiscono le relazioni fra gli uomini e si fondano le famiglie, la chiesa, ogni umano consorzio. È la via della profezia, via tortuosa, angusta, dolorosa e dolorante, ma luminosa che ci annuncia la presenza di Lui che consola e ci dona la forza di non tornare indietro, di rialzarsi sempre, di uscire dai sepolcri rabbiosi dove ci vorrebbero costringere i nostri fallimenti e gli «scoraggiatori» (i contro facilitatori di cui ci parla papa FRANCESCO) che troviamo sulla nostra strada. È la vera ed unica carità che

intesse la comunione tra gli uomini, che smaschera i falsi profeti perché porta scolpito in sé il segno di Lui: il Crocifisso/Risorto.

+ Carlo, vescovo